

## ASCENSIONE DEL SIGNORE - anno B

12 maggio 2024,

At 1,1-11 Sal 46 Ef 4,1-13

Mc 16,15-20

*<sup>15</sup>[Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. <sup>16</sup>Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. <sup>17</sup>Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, <sup>18</sup>prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». <sup>19</sup>Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. <sup>20</sup>Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.*

*<sup>19</sup>Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio”.*

Cosa significa per noi che Cristo sia asceso al Cielo direttamente con il suo stesso corpo? Se da una parte Dio ha preso corpo in Gesù, figlio di una donna, Maria, ora il corpo umano di Gesù viene accolto nella dimensione di Dio Padre stesso. Ora, se un corpo umano è in Dio, ogni corpo umano, ogni carne ogni persona può fare la stessa esperienza di unità in Dio. Dio stesso è presente in ogni persona e finalmente può essere tutto in tutti. Ecco il luogo dove abita Dio, nella carne dell'uomo che ora non è più separata da Dio perché Cristo è in Dio anche con la sua carne umana.

Il corpo di Gesù entra a far parte di Dio stesso, della Trinità in persona. Dio aveva preso il corpo di un uomo, ora l'uomo partecipa del corpo stesso di Dio. Anzi, Dio e l'uomo hanno lo stesso corpo in comune. Quindi possiamo dire che Dio si è incarnato e che il corpo dell'uomo si è deificato. Gesù, entrando con il suo corpo in una relazione nuova con il Padre apre la possibilità a tutti noi di vivere in relazione con Dio proprio attraverso il nostro corpo. Questa consapevolezza nuova cambia la percezione stessa del nostro corpo. Non possiamo più percepire il nostro corpo solo come uno strumento per fare cose, un utensile che ci permette di raggiungere i nostri obiettivi. Questa visione cartesiana ha fatto perdere il vero senso e il valore del corpo, che è stato ridotto a livello della sola materia (*res extensa* separata dalla *res cogitans*). Il nostro corpo come strumento e oggetto. La Parola di Dio invece ci permette di comprendere tutto il valore del corpo che siamo. Possiamo dire che noi siamo corpo anche se non solo corpo. Siamo anche Spirito e le due cose non possono essere separate o disgiunte così come l'uomo Gesù Cristo è una cosa sola con il Padre (cfr. Gv 10,30: “Io e il Padre siamo una cosa sola”). Ogni operazione o moto del corpo ha riflessi sullo Spirito e ogni operazione o moto dello Spirito ha riflessi sul corpo. Per secoli il cristianesimo si è nutrito del pensiero ellenistico, secondo cui il corpo è solo il contenitore materiale dell'anima. Il corpo dunque assume un valore negativo mentre lo Spirito eterno è l'elemento positivo. Per liberare lo Spirito immortale dal corpo mortale e accelerare il suo ingresso alla dimensione trascendente, eterna, divina, bisognava sottoporre il corpo a severe discipline, privazioni, umiliazioni e negazioni. Con l'ascensione al cielo di Cristo, integralmente umano, Gesù mostra come il corpo sia altrettanto importante dello Spirito per fare esperienza di Dio. Non possiamo conoscere Dio se non anche attraverso il nostro corpo. Se non facciamo un'esperienza fisica di Dio, della sua presenza, del suo amore, ancora non lo abbiamo incontrato. Dio ama come un padre, come una madre, come un fratello, una sorella, come un amico, una amica, come un compagno e una compagna di strada e di vita. Ogni esperienza di amore umano ci trasmette anche l'amore di Dio. Anche il contrario è vero. Se non amiamo Dio attraverso le relazioni umane con le persone che incontriamo, con cui viviamo, non possiamo dire di amare Dio. Infatti nella prima lettera di Giovanni leggiamo: <sup>20</sup>Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio

*che non vede.*<sup>21</sup> *E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello*” (1 Gv 4,20-21). L'unico modo vero di amare è quello di mettere tutto noi stessi in gioco: sentimenti, pensieri e azioni, e questi si esprimono sempre con il corpo. Il corpo ci è stato dato per poter percepire l'amore di Dio e per poter far sentire il nostro amore concreto agli altri. Dio, infatti, avendo condiviso il nostro stesso corpo in Gesù Cristo, è presente in tutti i corpi che vediamo. Per questo Gesù manda i suoi discepoli a proclamare a ogni creatura questa novità inaudita e inimmaginata prima d'ora: che Dio è presente in tutti e agisce per mezzo di tutti, come dice Paolo agli Efesini (cfr. Ef 4,4-6). Tutti coloro che crederanno che Dio è presente in loro saranno essi stessi in Dio e potranno compiere le opere attraverso le quali Dio decide di manifestarsi mediante i carismi e i doni che dona a ciascuno.

La cosa più incredibile del testo di oggi è che Gesù invia a testimoniare il Vangelo proprio coloro che non hanno creduto alla resurrezione di Cristo: *“<sup>14</sup>Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto”* (cfr. Mc 16,9-14). Possiamo renderci conto che il Signore opera nella nostra vita quando cominciamo a fare agli altri quello che vorremmo facessero a noi. Cominciamo a sentire l'amore quando iniziamo a donarlo. Non siamo noi a fare miracoli. Sono coloro a cui viene annunciato l'amore di Dio, con i gesti concreti della nostra vita, a diventare testimoni di qualcosa che nessuno avrebbe potuto immaginare. Infatti chi accoglie la Parola di Cristo diventa capace di scacciare i propri démoni, cioè di riconoscere il proprio limite e le proprie ombre senza esserne sopraffatto. Di parlare lingue nuove, cioè di saper dialogare e comprendere chi è differente. Credere nella Parola di Vita di Cristo rende immuni dai veleni delle parole maligne. La fede guarisce il cuore di chi crede nel Vangelo e rende capaci di guarire le ferite degli altri con l'amore, la compassione ed il perdono.

Se Cristo non fosse vivente in Dio noi non potremmo fare niente. Ma ora siamo innestati direttamente in Dio attraverso Cristo, non per le nostre capacità ma per un puro dono di amore e di grazia. È Dio che è disceso dal cielo e ha vissuto una vita umana. È Cristo che è salito al cielo (cioè è giunto alla pienezza della vita umana-divina) e ora prende corpo in noi tramite il dono dello Spirito che è il suo amore. Chi non ama e quindi non crede si condanna ad una vita sterile e vuota che si spegne con la morte del corpo. Invece chi ama accoglie l'azione di Dio nella sua vita e può riconoscere anche negli altri la presenza amorosa dello Spirito. Allora ci sentiamo veramente parte di un'unica realtà (carne), pur rimanendo nel nostro corpo che è il corpo stesso di Cristo in Dio.

Mario Zanotti  
monaco camaldolese